

# BASILICATA LA TERRA EMANCIPATA DAI GEOGRAFI

LA GAZZETTA DI BASILICATA

di MIMMO SAMMARTINO

21.10.07

**C'**è chi la vede come un «buco nero» e chi la considera già bella e riscattata. Contrapposizione che pare fare l'eco agli schemi di chi la reputa patria del malaffare e di quelli che vogliono continuare a sognarla come «isola felice». In realtà, nessuna riduzione delle cose in bianco e nero (nel senso di tutto bianco o tutto nero) riesce a interpretare in modo convincente la complessità. Sfumature cercansi. Gli insegnanti geografi italiani (l'Aiig), riuniti a Potenza, hanno tra l'altro proposto la loro lettura dei fatti del Mezzogiorno e della Basilicata.

È stata così tratteggiata una regione un po' invecchiata ma con un trend di spopolamento rallentato (con la perdita del 2% di residenti ogni 10 anni). Ma soprattutto negli ultimi dieci anni, assicurano, «la Basilicata ha abbandonato la posizione di regione *interna* del Mezzogiorno». Riuscendo però a mantenere «una forte attenzione» per la tutela del territorio e un «forte radicamento» delle comunità locali rispetto a tradizioni e ambiente. Ha preso così forma la Basilicata «terra di mezzo», paese emancipato - sostengono i geografi - grazie a tre elementi fondamentali: l'insediamento della Fiat a Melfi, gli aspetti positivi connessi alla ricostruzione del dopo terremoto del 1980, la rete informatica di collegamento tra i piccoli centri. E un altro slancio potrà derivare dalla messa a valore di risorse come il gas e il petrolio.

Naturalmente questa analisi contiene alcune innegabili verità. Ma è necessario osservare che, ciascuno di questi punti di forza, porta in sé anche potenziali criticità. Il problema vero è come si valorizza un territorio. Come si crea un equilibrio fra i processi di industrializzazione, la quantità-qualità dello sfruttamento delle risorse, la correlazione di queste azioni con i processi di infrastrutturazione, l'agricoltura, l'ambiente, i paesaggi, il patrimonio urbanistico, il bagaglio culturale, i servizi, la ricerca, le azioni innovative e di modernizzazione. Un equilibrio che si può costruire a condizione che si rispettino le vocazioni dei territori. A patto che le strategie di sviluppo non siano invasive né confliggenti fra loro. Che sappiano guardare all'interesse generale, plurale e multiforme. Si va avanti e si cresce, insomma, se si è capaci di dare voce al «noi».